



Università
Ca'Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del volontariato”

Anno 2016/2017

***Titolo:* TU SI QUE VALES E L'AZIENDA PUO' PROMUOVERE IL VOLONTARIATO?**

Tesina di Marta Crosato



E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



INDICE

PREMESSA	5
ESSERE VOLONTARIO	7
LA MIA ESPERIENZA: PERCHE' IL VOLONTARIATO?	11
E LA NORMATIVA ITALIANA COSA DICE?	13
PERCHÉ UN'AZIENDA DOVREBBE PROMUOVERE IL VOLONTARIATO?	16
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	23

PREMESSA

Ho sempre ritenuto che il volontariato fosse una “sensibilità del cuore” grazie al quale ciascun individuo si sente predisposto a guardare chi è più in difficoltà o bisognoso e ad avvicinarsi per dare il proprio contributo, in forma di sostegno non solo economico.

Ho poi realizzato che non è solo questa la motivazione che avvicina all'impegno: a volte le vicissitudini della vita fanno essere protagonisti o essere spettatori di esperienze che toccano profondamente e inducono, così, ad avvicinarsi alla realtà del volontariato. Inoltre il volontariato può nascere anche in quegli spazi dove lo Stato non è in grado o non più in grado di essere presente.

Tuttavia, avendo avuto l'opportunità di seguire il percorso formativo “Università del Volontariato”, ho capito che quelle finora considerate sono solo *alcune* delle possibilità, poiché ciascun individuo ha le proprie.

La motivazione è di per sé sempre individuale: è la spinta del voler fare qualcosa per il benessere che ci dà, indipendentemente da ciò che facciamo¹; e in tal senso è universale.

La riflessione si è spostata dall'esterno all'interno della persona: la spinta dell'agire verso chi o coloro si trovino in stato di necessità passa attraverso il nostro io e mediante la consapevolezza di fare qualcosa di “giusto” e che ci dà soddisfazione.

In una società moderna in cui si è presi da molti impegni, personali, lavorativi, familiari etc., e a volte, perché no, da un po' di pigrizia, ci può essere una realtà organizzata e produttiva, che ci possa aiutare ad avvicinarci al mondo del volontariato?

Con questo elaborato vorrei analizzare/riflettere su alcuni aspetti del volontariato individuale/personale ed il possibile contributo da parte delle Aziende profit rispetto al mondo no profit per un tipo particolare di promozione del volontariato.

Racconterò dunque un'idea sfidante, che nasce da un'esperienza lavorativa in una Società che ha questa attenzione, ma che potremmo meglio definire come “responsabilità sociale”, e che da un paio d'anni a questa parte ha promosso e continua a promuovere la giornata del volontariato consentendo a coloro che lo desiderano di avvicinarsi e conoscere questo mondo.

¹ Lezione su “La comunicazione interna ed aspetti organizzativi come leva motivazione”)

Il mio grazie più grande va ovviamente a Volontarinsieme – CSV Treviso e all'Università Ca' Foscari per questo percorso formativo che mi ha dato molti spunti di riflessione; un grazie alla mia famiglia che mi ha supportato e sopportato in questo cammino, e alle mie amiche, mentori morali.

ESSERE VOLONTARIO

In una società moderna dove molto del nostro tempo è dedicato ora come ora alla realizzazione dei propri obiettivi e al perseguimento dei propri interessi (tra i quali una buona parte coincide con beni materiali: carriera lavorativa, macchine, viaggi, status sociale, etc...) ci si ritrova sempre più proiettati verso il nostro benessere e verso quello delle persone a noi care e più vicine.

Il continuo tendere al "benessere terreno" ci consegna ad una visione più individualistica della vita, rivolta ad una modalità più egoistica e che porta inevitabilmente ad allontanarci dal contesto sociale in cui viviamo.

La contemporaneità in cui siamo immersi ci porta a dimenticare o a lasciare ai limiti o margini² coloro che sono in difficoltà, siano essi malati, stranieri, emarginati, senza lavoro e di fatto non parte produttiva, appartenenti di fatto alla fascia bisognosa di aiuto e di sostegno. Il volontariato ci avvicina ad essi, riportandoci in un ambito di socialità, di senso civico, di condivisione, di appartenenza e di responsabilità, costruendo relazioni tra individui con analoghe motivazioni e creando valore aggiunto per i partecipanti alle attività realizzate per un fine condiviso, nel continuo protendersi a favore di chi ha bisogno.

Veniamo messi di fronte alla fragilità dell'essere umano, stimolando la nostra riflessione e presa di coscienza.

Ma cosa vuol dire fare volontariato?

"Con il termine volontariato si intende quell'insieme di attività, svolte per libera scelta e gratuitamente, finalizzate a obiettivi sociali e culturali in favore degli altri e/o della collettività"³.

Al centro vi è la Persona, con le proprie motivazioni, la spontaneità della scelta, la gratuità delle prestazioni, il beneficio arrecato ad altri.

La spontaneità della scelta si innesta nella libertà individuale, nella motivazione intrinseca, nel senso di responsabilità e nella consapevolezza di poter e voler scegliere di essere partecipe di un progetto. È una decisione libera quella di avvicinarsi ed aprirsi agli altri, diventare parte attiva di una società civile, che nasce da una profonda condivisione del

2 Limiti e margini sono in egual misura dei sinonimi che definiscono il contesto di chi non è in grado o non più in grado di tenere il passo

3 M. Vitale, *Volontariato*, in *Enciclopedia del Novecento*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. XIII, III Supplemento, Roma 2004

desiderio di “fare del bene” creando sinergie ed azioni concrete a favore delle fasce più deboli e bisognose d’aiuto.

Il volontariato diventa un costruttore di socialità e di beni relazionali; lo si può considerare come un portatore di valore aggiunto.

Oggi giorno dove molto è quantificato in termini monetari, il dilagare delle logiche economiche del profitto o di un effettivo tornaconto è divenuto valore di scambio; la scelta del dare gratuitamente, il voler “donare” il proprio tempo e/o la propria competenza per fare qualcosa di utile in un contesto dove non vi è una relazione strumentale ma di autentica disponibilità tale da fondare condivisione e reciprocità, si può leggere di contro tendenza.

La logica del dono si caratterizza nell’offrire all’Altro; il risultato è creare socialità e relazione.

L’aiuto donato produce in chi lo offre e, allo stesso tempo, porta a chi lo riceve un messaggio positivo sulla sua vita: chi dona infatti investe senza tornaconto e a fondo perduto su un’altra persona e sul suo cammino di vita.

A proposito della **gratuità** Zamagni afferma che “l’importanza del dono gratuito non consisterebbe nella *res* donata, o nel *quantum* donato, ma nella *qualità* che s’incorpora nel dono, collegata al fatto innegabile che ogni dono costituisce una *relazione tra persone*”⁴.

Il donare e la **libertà di scelta**, si fondono e riaffermano il poter disporre di se stessi e delle proprie risorse per un bene che è un bene comune al quale si ha la possibilità di contribuire.

Ecco che allora il gesto gratuito implica un interesse, non un tornaconto, nell’andare incontro all’altro, nel costruire particolari legami fra le persone e relazioni di fraternità.

La scelta di vedere l’Altro, di riconoscerlo, di ascoltarlo, di accoglierlo, significa essere disponibili, aperti e “mettersi in gioco”.

L’esserci, dando il proprio contributo gratuitamente genera reciprocità nello scambio; il dono offerto porta in sé il ricambio del valore aggiunto che ci fa sentire più ricchi grazie all’incontro ed alimenta non solo il miglioramento personale, consentendoci di andare oltre ai propri limiti (spesso alimentati dalle paure dello “sconosciuto”), ma è nutrimento continuo della motivazione personale ad essere volontario, portandoci a diventare esempio concreto per coloro che ci circondano, promuovendo il coinvolgimento e la divulgazione tra chi ci sta accanto.

Le motivazioni che avvicinano al mondo del volontariato sono sicuramente molteplici e sono il punto focale dell’agire della persona: si può partire da una sorta di predisposizione; oppure

4 S. Zamagni, *Senza interesse non c’è gratuità*, in *Il futuro del volontariato*, “Vita” IX, 41,2002, pp. 30-31

da un'esperienza personale e/o familiare che ci ha fatto provare esperienza di volontariato così che il bene ricevuto ci spinga a nostra volta a donare il beneficio ad altri, magari proprio coloro che stanno vivendo situazioni analoghe alla nostra; la scelta di diventare volontari può essere connessa al fatto di aver del tempo libero da impiegare in maniera soddisfacente, alla soddisfazione di stare assieme ad altre persone che condividono i medesimi obiettivi, idee, valori, desiderio di azione.

Il riconoscersi nella condivisione, nello stare assieme e nell'agire per il "bene", crea comunità ed una crescita positiva dell'individuo e del gruppo, dall'interno e all'esterno verso coloro che ne hanno bisogno ma anche come esempio di qualità dell'essere umano all'interno della società.

Altro aspetto apprezzabile dell'essere volontario è dato dalla disponibilità di **tempo offerto**: infatti all'interno di un'Associazione la risorsa tempo è una componente che consente una migliore ed efficace organizzazione delle attività da realizzare.

Il ritorno per il volontario la consapevolezza che la presenza e l'energia profusa è dedicata in maniera efficace nel vedere realizzati le finalità e i progetti dell'Associazione.

Il toccare con mano i risultati raggiunti è molto importante sia per l'Associazione, come riscontro positivo sulle modalità adottate ed uno stimolo per una progettualità futura, sia per il volontario nel vedere il proprio impegno apprezzato ed indirizzato adeguatamente: è un alimentare la motivazione della scelta nel proseguire sulla strada intrapresa. Il talento del volontario può divenire lo stimolo in più da apportare all'interno di un'attività, di una progettualità. Siamo persone con molte passioni, ma spesso poco consapevoli di possedere molte, altre, potenzialità: il mondo del volontariato offre l'opportunità di venire a contatto con queste nostre caratteristiche stimolandoci a farle emergere nel rapporto con le altre persone con cui condividere il cammino, arricchendoci, e facendoci divenire nella vita di tutti i giorni ad essere portatori di uno sguardo aperto ed attento.

~~A gennaio del 2017 è stato presentato il volume "Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni" (edizione il Mulino).~~

In Italia 6,63 milioni (12,6%) di persone si impegnano gratuitamente per gli altri o per il bene comune: 4,14 milioni (7,9%) degli italiani lo fanno all'interno di organizzazioni e 3 milioni (5,8%) individualmente⁵.

I volontari non sono tutti uguali; dai "pionieri" agli "stacanovisti", dai "fedelissimi" a "quelli che danno una mano". Ci sono 11 diversi profili omogenei di volontari in Italia: per la precisione, 7 riguardano chi si impegna all'interno di organizzazioni, 4 chi lo fa a titolo individuale.

Prima di arrivare agli 11 profili è opportuno ricordare le dimensioni rilevate nel 2013.

⁵ Dati Istat 2013.

Secondo l'indagine campionaria dell'Istat (su 20 mila famiglie e 50 mila individui) sono oltre 6,6 milioni gli italiani che svolgono "attività gratuite a beneficio di altri o della comunità", una cifra individuata utilizzando parametri piuttosto ampi. Di questi, 4,14 milioni lo fanno in un gruppo o in un'organizzazione, mentre 3 milioni s'impegnano in maniera non organizzata (oltre un milione lo fa in entrambe le modalità). L'Istat calcola in 126 milioni le ore svolte in un anno, 19 in media per ogni volontario.

Oltre 6 milioni e mezzo di persone in Italia fanno del Volontariato in modo organizzato o individuale. Ma le attività di volontariato sono utili a chi ne usufruisce o anche a chi le svolge?

Oltre la retorica, in quale misura effettivamente il volontariato contribuisce effettivamente a renderci un paese migliori?

Fare volontariato contribuisce al benessere psicologico, favorisce la partecipazione politica, genera fiducia e sembra avere un valore professionalizzante.

D'altra parte, per quanto le attività volontarie siano un possibilità per tutti, la differenziata disponibilità di risorse economiche e culturali pesa in modo significativo sulla possibilità di essere attivi.⁶

6 Articolo pubblicato ne Redattore Sociale-CVS Volontariato del 16 gennaio 2017, dal sito <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/525044/In-Italia-6-6-milioni-di-volontari-un-libro-aiuta-a-classificare-il-loro-impegno>

LA MIA ESPERIENZA: PERCHE' IL VOLONTARIATO?

A pensarci ora era solo una questione di tempo.

La famiglia e l'educazione ricevuta sicuramente hanno dato l'imprinting, la vita scoutistica ha decisamente contribuito, unita poi ad una buona dose di propensione personale nel guardare l'Altro, l'attenzione alla parte più debole.

Tutto questo mix non poteva far altro che avvicinarmi alla realtà del volontariato.

La scelta/decisione è arrivata in un momento in cui sentivo più forte la necessità di "fare qualcosa" con un significato più profondo.

Mi sono avvicinata inizialmente in modo individuale, convinta che potessi dare qualcosa a chi ne aveva più bisogno.

La motivazione è stata supportata dal fatto (e così è tutt'ora) che nell'insieme sono una persona sana, in salute; lavorando, sono economicamente autonoma; dedicare un po' di tempo e di energie a coloro che sono in difficoltà sarebbe stato possibile, anzi giusto.

L'humus cristiano c'è tutto, ma similamente l'ho ritrovato anche in persone agnostiche; la fede può portare un suo contributo, ma può suscitare uno stesso risultato un'educazione basata sul rispetto reciproco e sulla solidarietà.

Il passo successivo è stato l'entrare in una associazione, e lì si è aperto un mondo...

Sono convinta che l'agire correttamente nel rispetto dell'altro, e soprattutto per il "bene dell'altro", sia fondamentale per migliorare noi come individui e contribuire a creare una società civile migliore.

Ritengo che una buona azione fatta all'altro non potrà che generare un'altra buona azione; se non subito avrà comunque passato un messaggio positivo e questo verrà prima o poi trasmesso/consegnato ad un'altra persona.

Il nostro dare avrà come contropartita la soddisfazione della consapevolezza di aver agito "per il bene", oltre all'appagamento dalla reazione di chi ha avuto il nostro bene.

Si crea un filo sottile, un legame di reciprocità, ognuno dà all'altro qualcosa: un sorriso, un aiuto, l'ascolto, una relazione, un accompagnamento, un pasto, una coperta, un abbraccio...

E' un po' mettersi in gioco, un gioco verso l'altro, aprirsi a situazioni diverse dalla nostra per conoscere e capire cosa si può e si vuole dare.

Ovviamente all'inizio ci si sente un po' spaesati, è fondamentale capire cosa si è disposti a dare, e quanto dare; ma poi conoscere altre persone con motivazioni simili alle nostre, la condivisione, lo stare insieme, l'essere partecipe alla vita associativa per il raggiungimento degli obiettivi è ritrovarsi in una comunità.

Questo percorso non sarebbe possibile se non ci fosse quanto meno il coinvolgimento delle persone più vicine (familiari, amici e conoscenti) soprattutto perché interessate indirettamente e a volte anche sollecitate a partecipare attivamente.

E LA NORMATIVA ITALIANA COSA DICE?

Non dimenticando l'evoluzione storica della società e dell'aiuto e assistenza ai più bisognosi nella società moderna con l'istituzione del "Welfare State" nel periodo della seconda guerra mondiale e le difficoltà successive dovute all'eccesso di spesa pubblica ed alla crisi fiscale connessa, pongono un grande freno alla presenza dello Stato e mostrano anche i limiti di un intervento programmato, consentendo il posizionamento del volontariato in quegli ambiti che prima erano sotto la completa "tutela" dello Stato.

Una prima definizione si ritrova in Europa a partire dalla metà degli anni settanta del XX secolo; fu usata per la prima volta nel rapporto *Un progetto per l'Europa* in ambito comunitario nel 1978 assegnando al Terzo settore una posizione che lo separa concettualmente dallo Stato e dal Mercato (logiche del profitto).

In Italia il termine si è diffuso verso la fine degli anni ottanta.

Le organizzazioni del Terzo Settore forniscono al benessere della società un contributo non inferiore, anche se di natura diversa, da quello di Stato e Mercato.

Ad una prima fase in cui il volontariato era chiamato a rispondere a situazioni di emergenza sociale, segue quindi una seconda fase, nella seconda metà degli anni 90, in cui in Italia c'è stato il proliferare del cosiddetto Terzo Settore.

Nella **Costituzione Italiana** viene fatto cenno ai fondamenti del volontariato nell'art 2 e nel art 118.

L'art. 2 della Costituzione italiana riconosce la centralità della persona umana, dei suoi valori e dei suoi bisogni, non solo materiali, ma anche spirituali. Lo Stato diviene perciò strumento posto al servizio della persona.

Nell'art 118 comma 4 viene sancito invece il Principio di sussidiarietà orizzontale.

Art 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia delle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 118

Stato, Regioni, città metropolitane, Province, Comuni, favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà.

Legge Quadro sul Volontariato - 266 /91

L'approvazione della legge 266 (Legge quadro del Volontariato) risale all'11 agosto 1991. La sua emanazione tuttavia rende ancora più urgente la comprensione di tutto quello che avviene nel complesso "universo volontariato", sempre più fenomeno associativo. Attraverso questa Legge lo Stato Italiano "riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia".

Il volontariato viene chiamato a partecipare alla riprogettazione dello Stato sociale dopo il declino del vecchio modello e la necessità di promuovere un Welfare Mix di tipo comunitario. Dalla seconda metà degli anni ottanta si avvia una fase di progressiva professionalizzazione e specializzazione del volontariato, mostrandosi così più affidabile e competente con l'amministrazione pubblica. Nella legge 266, infatti, si ribadisce il carattere non professionale, bensì *qualificato* delle azioni volontarie.⁷

"Poiché l'intervento dello Stato non è sufficiente a risolvere tutti i problemi che si presentano per la difesa della salute, soprattutto quando a una complessa condizione sanitaria si associano difficoltà economiche o di altra natura (familiari, sociali...), si rende necessario l'intervento di organizzazioni *non profit* e l'opera di volontari in grado di agire come supporto per coloro che si trovano in tali condizioni"⁸

Di fronte a questi spazi lasciati dallo Stato, si inserisce l'attività delle Associazioni di volontariato mirata a svolgere quei servizi che la Pubblica Amministrazione non riusciva ad attivare, forte della comunanza di valori, della spinta di generosità, di attenzione nei confronti delle fasce più deboli.

In attesa dell'entrata in vigore della Legge Delega di riforma del Terzo Settore, approvata dal Parlamento il 6 giugno 2016, attende, entro il giugno 2017, l'emanazione dei decreti attuativi.

Oggi - Legge di riforma del Terzo Settore

«Siamo a un punto cruciale della Riforma: il nuovo Governo tra i tanti testimoni raccolti dal precedente esecutivo vede quello dei decreti attuativi della Riforma del Terzo Settore. Ci auguriamo che entro metà 2017 essi arrivino».

«Devono giungere a compimento decreti attuativi cruciali quale ad esempio quello dedicato all'impresa sociale. Una legge senza decreti attuativi è una legge monca: lo sappiamo»

⁷ S. Secchi, articolo *Volontariato oggi*, blog su WordPress.com.

⁸ G. Goisis, *Perle Legate da un unico filo, Università del Volontariato a Treviso, maggio 2016, Aa.Vv., Per un'etica del volontariato, cit., p. 176.*

sottolinea Stefano Granata «La portata culturale di questa riforma è assolutamente diromponente: si pensi solo al ruolo insostituibile riconosciuto per la nostra democrazia al volontariato, alla cooperazione sociale, alle associazioni non profit, alle fondazioni e quindi alle imprese sociali. Il processo evolutivo che questa riforma ha avviato all'interno del nostro settore ha già segnato il passo. Si pensi solo al ripensamento in atto della figura dell'imprenditore sociale: davanti a noi si aprono nuove sfide e opportunità. Dobbiamo noi stessi definire un nuovo modello anche e soprattutto alla luce del ripensamento legislativo avvenuto. Chiediamo al Governo - conclude - di non interrompere questa azione riformista e ci fa ben sperare sull'esito positivo la conferma nei posti chiave delle persone che in prima linea hanno seguito l'iter della Legge».⁹

Nonostante la legislazione italiana non lo preveda “sono sempre di più le aziende che sposano questa strategia di responsabilità sociale, concedendo ai dipendenti la possibilità di dedicare in media tre giorni a comunità e territorio, ed acquisire nuove competenze.”¹⁰

9 Stefano Granata, Vice Presidente Confcooperative MI-Lodi-MB e presidente del Gruppo GCM, Monza Convegno 21.01.2017 “Riforma del Terzo Settore: Stato dell’arte e riflessioni sui cambiamenti introdotti”

10 Simone Cosimi, articolo *In Italia cresce il volontariato d’impresa*, 23.07.2014, sito Wired.it

PERCHÉ UN'AZIENDA DOVREBBE PROMUOVERE IL VOLONTARIATO?

E quale vantaggio potrebbe ricavarne? Questa con il titolo sarebbero le domande che in prima battuta verrebbe spontaneo porsi.

Il volontariato d'impresa ha un'anima più propriamente anglosassone, ma questo non toglie che possa essere una scelta felice da introdurre anche nella realtà italiana, al di là dell'inesistenza di agevolazioni fiscali ad hoc.

Il punto di partenza è la scelta di voler guardare un po' oltre il mero profitto economico e di voler guadagnare anche in termini di *qualità*; per qualità non si fa riferimento esclusivamente a quella del prodotto/servizio oggetto della propria attività, ma attenzione al fattore umano in generale.

Ciò implica la presenza di vertici aziendali, siano essi Titolari, Amministratori Delegati, Presidenti, Soci, Consiglieri e Dirigenti, ovvero tutte quelle figure apicali aventi la responsabilità di dettare gli obiettivi e gli indirizzi dell'attività dell'azienda, capaci e interessati a una visione inclusiva della società civile, intesa come contesto in cui risiedono ed operano; figure, queste, che puntano l'attenzione anche sul capitale *umano* presente in azienda e che manifestano una sana propensione ad arricchire la cultura aziendale attraverso l'acquisizione di competenze interculturali da parte dei dipendenti e a consentire la crescita professionale degli stessi attraverso l'acquisizione ed il rafforzamento di competenze trasversali (le cosiddette *soft skills*).

Emergono due aspetti: si può parlare di sensibilità esterna, diretta al contesto sociale in cui l'azienda di inserisce, che si riflette in una sensibilità interna alla propria organizzazione.

Non possono prescindere l'uno dall'altro: il senso di responsabilità civile verso fasce e situazioni più deboli ed il messaggio che passa all'interno, nell'aver qualitativamente maggiore attenzione per il proprio personale.

L'interesse ad avvicinarsi ad una Associazione di volontariato, porta con sé una visione più aperta e la capacità di mettersi a disposizione di una "realtà" completamente diversa e forse all'apparenza inconciliabile: da un lato azienda profit e dall'altro organizzazione no profit.

Per l'azienda, una scelta sfidante ed un'opportunità di potersi avvicinare in campi diversi coinvolgendo la propria struttura: dinamicità, elasticità, capacità di accogliere dei cambiamenti, caratteristiche insite e fondamentali per la crescita di un'azienda, che possono diventare valore aggiunto anche nel momento in cui si spostano in un ambito diverso da quello originario.

Dall'altra parte, i dipendenti sono consapevoli di lavorare in un ambiente più dinamico, dove il proprio operato non sarà solo connesso strettamente agli obiettivi aziendali, ma potrebbe essere coinvolto in progetti diversi aventi un obiettivo più sociale, legato alla collettività con l'importante prospettiva dell'impiego del proprio tempo lavorativo anche per progetti altri.

Le Associazioni di volontariato andranno a beneficiare dell'attività di nuove forze anche se per un periodo determinato.

La diffusione del volontariato d'impresa sarebbe una scelta vincente in grado di dare valore alla peculiarità di ciascuno: le Aziende con la propria sensibilità, le Associazioni che ricevono concretamente un aiuto, le persone che vi aderiscono attraverso un'azione condivisa.

L'applicazione del modello prevede il coinvolgimento e i contatti a tutti i livelli: a piramide a partire dagli amministratori, via via fino al personale aziendale.

L'effetto è positivo e produttivo; data la collaborazione delle parti si potranno studiare dei progetti attuabili sulla base della disponibilità che le aziende hanno individuato e stimoleranno la partecipazione del proprio personale.

Il sostegno del volontariato d'impresa consente di stimolare e costruire dei processi che in un'ottica più ampia consentono alle Associazioni di volontariato la realizzazione di progetti più ampi.

Un progetto globale che si compone di molti sotto-progetti realizzabili attraverso e con il contributo che le Aziende "in termine umano" possono offrire.

La diffusione del Volontariato d'impresa permette uno scambio ed un ritorno di immagine reciproco, sia per le Associazioni di volontariato che entrano in contatto con più persone e probabili volontari, sia per le Aziende in quanto rappresentate all'esterno del proprio contesto dai dipendenti che si dedicano ad una attività benefica.

L'Azienda entra in ambiti/contesti diversi dal proprio settore venendo a contatto con altre realtà, sarà ambasciatrice di un'esperienza da portare e condividere nell'ambito degli incontri di settore, nel mondo imprenditoriale della propria città/provincia/regione.

I dipendenti possono vivere un'esperienza, potendola intendere come un'opportunità, arricchente e stimolante.

Spesso il volontario è visto come una persona "speciale" e di fatto lo è per le motivazioni che lo spingono a dedicarsi agli altri e questo tempo non sempre è facile da trovare.

Anche in questo senso la collaborazione profit – no profit apre a nuove possibilità di crescita comunitaria.

La fascia di età di persone impiegate/occupate è molto ampia, la vita lavorativa comprende oggi giorno un periodo di circa 40 anni, in questo bacino si possono comprendere persone

interessate a conoscere il mondo del volontariato, ma a cui manca il tempo o non sanno a quale Associazione rivolgersi.

L'opportunità offerta dall'Azienda è quella di toccare con mano un'esperienza unica, di relazioni tra persone diverse oltre che tra colleghi e di condivisione di un'attività stimolando le abilità individuali a disposizione di un obiettivo comune.

La soddisfazione di aver contribuito alla realizzazione di un progetto può essere lo spunto di una riflessione e la spinta per il singolo individuo verso un'azione più concreta decidendo di entrare nel mondo del volontariato.

Ritornando alla domanda iniziale sul perché un'Azienda dovrebbe aderire e promuovere il volontariato, dunque se è una scelta vantaggiosa per il mondo dell'impresa, la risposta è positiva.

Sì per la sensibilità verso una situazione sociale sentita e consapevole che lo Stato non è più in grado di supportare le necessità della popolazione, d'altro canto anche la nostra Costituzione promuove e tutela il mondo del volontariato.

Sì nel coinvolgimento del proprio personale nel volontariato perché stimola l'attenzione e l'apertura, lo rende più disponibile alle novità, arricchisce l'individuo, stimola il senso di responsabilità, la capacità di condivisione e l'aiuto reciproco in chi può essere in difficoltà.

Da un punto di vista meramente aziendale l'accento si ponga anche sulla consapevolezza di avere del personale che in caso di necessità è in grado di capire le esigenze del momento e di collaborare assieme per superare le crisi.

Sì perché a più livelli l'Azienda si fa conoscere in altri ambiti e contesti, istituzionalmente con le varie Associazioni e a livello locale nella partecipazione del progetto di volontariato dal proprio personale.

Sì perché l'Azienda si rende consapevole della propria "responsabilità civile" e cerca di dare il proprio contributo.

Il vantaggio per le Associazioni è molteplice per il coinvolgimento che possono ottenere dalle Aziende, creando ed allargando la rete di solidarietà.

Il vantaggio per le persone/dipendenti è la possibilità di relazionarsi con una realtà per la maggior parte conosciuta attraverso i mezzi di comunicazione, soprattutto all'avvicinarsi di determinati periodi dell'anno (Natale, Pasqua, dichiarazione dei redditi), o, purtroppo, a seguito di catastrofi naturali o situazioni di emergenza.

L'opportunità di partecipare ad un progetto contribuendo concretamente dà la possibilità di conoscere e crescere, arricchendo di un'esperienza fornitaci contestualmente lo spunto necessario di valutare di proseguire in quella direzione.

«Le imprese – rileva Mario Molteni, direttore di Altis (Alta scuola impresa e società dell'Università Cattolica) – talvolta scelgono di privilegiare la visibilità esterna, collegandosi a

enti non profit di grande notorietà, oppure la reputazione interna, valorizzando le scelte di quei collaboratori che già fanno volontariato, nell'ottica della sussidiarietà. E poi c'è una terza formula, la più ricca, per la quale scelgono di sposare una causa per cui le competenze del proprio business siano utili. È questo il caso in cui creano più valore per la società».¹¹

I dati sono incoraggianti: cresce sempre di più il numero di aziende che dà forma al volontariato, concedendo ai dipendenti la possibilità di svolgere attività a favore del bene comune. Si tratta, certo, di una strategia di Responsabilità sociale d'impresa (CSR) che concede ai dipendenti almeno 3 giorni per svolgere volontariato d'impresa per il benessere del proprio territorio ma anche per acquisire nuove competenze. È lo stesso rapporto sull'impegno sociale delle aziende in Italia ad affermare questo dato in crescita; rapporto stilato dall'*Osservatorio Socialis di Errepi Comunicazione*, in collaborazione con l'Istituto *Ixè*.

Si parla di un fenomeno in crescita, quello del volontariato d'impresa. Ma la strada è ancora lunga. Per *Ixè* solo l'11% delle aziende sceglie il volontariato vero e proprio per sviluppare al meglio la CSR (*Corporate Social Responsibility*).¹²

Facendo un esempio concreto nel nostro territorio possiamo guardare all'esperienza dell'azienda AON S.p.A., società leader nel territorio italiano del brokeraggio assicurativo e riassicurativo, che da alcuni anni organizza una giornata aziendale dedicata alle attività sociali di pubblica utilità, all'interno della quale i dipendenti contribuiscono attraverso la forma del volontariato alla realizzazione di progetto socio-comunitari a beneficio del proprio territorio.

Nel 2015 è stato realizzato un progetto in partnership con *Legambiente*: sono stati coinvolti circa 300 dipendenti che hanno dedicato il loro tempo in 12 città italiane ed in 16 parchi cittadini per renderli più puliti, belli e fruibili.

Analogha esperienza è stata realizzata nel 2016 coinvolgendo più organizzazioni no profit del territorio e presenti nelle città in cui l'Azienda ha le sue sedi: nel Veneto in collaborazione con il *FAI* presso la Villa dei Vescovi di Luvignano (PD) hanno contribuito alla preparazione di un evento organizzato per le "Sere Fai – Villa dei Vescovi".

L'adesione è stata più corposa rispetto al 2015 vedendo la partecipazione di circa 400 dipendenti, questo sta a dimostrare la maggiore attenzione ed il crescente interesse per questa iniziativa.

Da parte mia l'esperienza vissuta nel 2016 è stata una piacevole scoperta che ha coniugato più aspetti: uno rivolto all'esterno, l'agire per una associazione dando il proprio contributo

11 Estratto da un articolo del Sole 24 ore on line del 28 giugno 2010

12 <http://phifoundation.com/innovazione-sociale-la-parola-magica/> Jenny Rizzo "Volontariato d'impresa: un fenomeno in crescita in Italia" – 10 agosto 2016

nella realizzazione di un evento, l'accoglienza che ci è stata riservata e la presentazione offerta che ci ha permesso di conoscerla maggiormente, sono stati elementi molto coinvolgenti.

Non di meno è stato altrettanto interessante il fattore umano, aspetto interno, nella relazione tra colleghi, nello stare insieme in modo diverso, nel condividere e collaborare in un unico progetto, certamente ha lasciato un "felice segno" in ciascuno di noi nell'aver condiviso un'esperienza unica rendendoci sicuramente più "ricchi" e dandoci l'opportunità di conoscere ed avvicinarci al mondo dell'associazionismo.

Per il 2017 stanno circolando voci che si ripeterà nuovamente la "giornata del volontariato" e stiamo attendendo comunicazione in tal senso perché chi c'era nel 2016 vorrà sicuramente esserci anche quest'anno, me compresa.

Dando uno sguardo al di fuori dei confini italiani e prendendo spunto da un'inchiesta americana del 2013, ben sapendo la propensione degli americani a realizzare guide, davanti alla domanda "perché mai dovrei fare il volontariato", dalle risposte degli intervistati sono stati individuati i seguenti buoni motivi¹³:

1. **Sviluppa competenze**

Fare volontariato permette di mettere alla prova sul campo i propri talenti, e di apprendere nuove competenze. Se si agisce insieme ad altri, come spesso capita, si possono mettere in comune le esperienze e imparare da chi già sa fare cose per voi nuove. Ovviamente le competenze acquisite si **possono spendere poi nel resto della vita, sul lavoro**, nel percorso di studi e in qualunque campo.

2. **Dà un esempio ai ragazzi**

Le nuove generazioni devono imparare il valore della gratuità, e voi potete contribuire a questo insegnamento. Facendo volontariato con i giovani, soprattutto con i bambini, potrete contribuire a migliorare il loro futuro concretamente; **chi riceve aiuto gratuito è poi molto più propenso a fare qualcosa per gli altri**, una volta diventato adulto.

13 <http://www.repubblica.it/solidarieta/volontariato/2017/01/16/news/volontari-156168983/>

G. Meroni, articolo del 5.04.2013 *Decidere di impegnarsi gratuitamente per gli altri può dare una svolta alla vita, sia in campo lavorativo che personale. Non ci credete? Date un'occhiata a questa mini-guida per indecisi. E forse cambierete idea*

3. Vi aiuta sul lavoro/1

Molti dei "colleghi" volontari che conoscerete potrebbero un giorno dare una mano anche a voi in campo lavorativo. E' sorprendente quanto possa essere utile il passa parola, soprattutto se siete alla ricerca di prima occupazione o di un lavoro migliore. Per di più questi compagni di volontariato vi conosceranno come **una persona altruista, disponibile, estroversa ma anche pronta a lavorare sodo**. E chi non assumerebbe un tipo così?

4. Vi aiuta sul lavoro/2

L'attività di volontariato potrebbe esservi molto utile anche se non cercate lavoro perché l'avete già. Le abilità che conquisterete attraverso l'esperienza solidale **vi possono aiutare a migliorarvi anche nel settore lavorativo, e quindi a fare carriera**. Tutti i datori di lavoro sono normalmente attratti dalle qualità di un leader, e scegliendo di fare volontariato avete già dimostrato di possederne un bel po'.

5. Fa risparmiare soldi

Vi piacerebbe dare una mano alla vostra associazione preferita ma non avete molto da spendere? **Offrire il vostro lavoro in cambio di una donazione è molto più importante** per l'organizzazione e molto più vantaggioso per voi. Non è necessario impegnarsi due o tre volte la settimana: basta anche solo aiutare in occasione di eventi speciali, fiere, vendite straordinarie. Bastano davvero poche ore al mese.

6. Aiuta a trovare nuovi amici

Non c'è modo più facile e interessante di farsi nuovi amici che lavorare per un'associazione di volontariato. Oltretutto si tratta generalmente di persone simpatiche, generose, disinteressate. Insomma, **gli amici perfetti per chiunque**.

7. Riempie la vita

Perché sprecare il tempo libero nei centri commerciali o davanti alla tv? Fare volontariato è molto meglio: si partecipa ad attività interessanti, si mettono in circolo

le idee, si fanno nuove esperienze, si esce di casa! Molti volontari hanno visto riempirsi senza sforzo la loro agenda sociale in poco tempo, e **si divertono molto più di prima.**

8. Vi fa viaggiare

Potete fare volontariato per l'associazione sotto casa, o sceglierne una che lavora all'estero. In questo caso **avrete l'opportunità di viaggiare e vedere nuovi paesi a costi contenuti**, contribuendo inoltre a migliorare le condizioni di vita di popoli lontani. Anche il turismo sociale è un'ottima occasione per migliorare se stessi e il mondo.

Riagganciandomi a quest'ultima frase il volontariato è "... un'occasione per migliorare se stessi ed il mondo"; possiamo, partendo dall'*io*, andare verso il *noi*, trovando l'energetica motivazione che spinge ad un agire propositivo verso gli altri quando, richiamando il motivo di una canzone di un po' di tempo fa, gli "...altri siamo noi....".

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

M. Vitale, *Volontariato*, in *Enciclopedia del Novecento*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. XIII, III Supplemento, Roma 2004;

S. Zamagni, *Senza interesse non c'è gratuità*, in *Il futuro del volontariato*, "Vita", 2002;
Articolo pubblicato ne Redattore Sociale-CVS Volontariato del 16 gennaio 2017, Dal sito <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/525044/In-Italia-6-6-milioni-di-volontari-un-libro-aiuta-a-classificare-il-loro-impegno> - libro "Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni" a cura di Riccardo Guidi (università di Pisa), Ksenija Fonovic (CSV Spes Lazio) e Tania Cappadozzi (Istat), ed. Il Mulino, 2016;

Salvatore Secchi, articolo *Volontariato oggi*, Blog su WordPress.com;

G. Goisis, *Perle Legate da un unico filo*, Università del Volontariato a Treviso, maggio 2016, Aa.Vv., Per un'etica del volontariato;

Stefano Granata, Vice Presidente Confcooperative MI-Lodi-MB e presidente del Gruppo GCM, Monza Convegno 21.01.2017 "Riforma del Terzo Settore: Stato dell'arte e riflessioni sui cambiamenti introdotti";

Simone Cosimi, articolo *In Italia cresce il volontariato d'impresa*, 23.07.2014, sito Wired.it;
Estratto da un articolo del Sole 24 ore on line del 28 giugno 2010;

Jenny Rizzo articolo del 10 agosto 2016 "Volontariato d'impresa: un fenomeno in crescita in Italia <http://www.repubblica.it/solidarieta/volontariato/2017/01/16/news/volontari-156168983/>

G. Meroni, articolo del 5.04.2013 *Decidere di impegnarsi gratuitamente per gli altri può dare una svolta alla vita, sia in campo lavorativo che personale. Non ci credete? Date un'occhiata a questa mini-guida per indecisi. E forse cambierete idea*